

Messa: incontro di fratelli

TESTIMONIANZE

Nelle pagine precedenti, teologi e liturgisti ci hanno detto quale importanza e quale ricchezza di significato ha la Messa. Ma questa importanza e questa ricchezza sono colte dai fedeli?

Abbiamo tentato una verifica tra ragazzi e giovani che seguiamo costantemente. Fanno parte di quattro gruppi: due di Imola, uno di Rimini e uno di Cesena.

Abbiamo chiesto: perché vai a

Messa? che cosa rappresenta essa per te? perché fai la Comunione? quando esci dalla Messa ti senti diverso o come prima?

Sono domande semplici, ma che proponiamo anche ai lettori. Può essere utile verificare il significato che diamo ad un gesto che forse compiamo da tanti anni. Le «testimonianze» di questi ragazzi, nella loro semplicità e sincerità, possono aiutarci.

GRUPPO GIOVANI DI IMOLA

Annamaria Ferdori

Per essere sincera, è da pochi mesi che mi sono chiesta «perché vado a Messa». È abbastanza facile, infatti, andarci per vedere gli amici o per pensare un po' a se stessi. Io ci andavo per questo e il senso vero della Messa mi rimaneva quindi oscuro: quando non c'erano gli altri o io non avevo voglia di pensare, restavo indifferente o non ci andavo.

Poi accade che all'improvviso ti chiedi: «Ma che cosa vengo a fare a Messa, se dentro di me non cambia niente, se continuo a giudicare gli altri, a vivere con i miei progetti, con l'orgoglio e l'ambizione di sempre?». È da questa insoddisfazione che è nato il desiderio di voler vivere la Messa.

All'inizio, ho cercato di prestare la massima attenzione ai gesti e alle parole che il sacerdote pronunciava e alle preghiere recitate insieme: ho cercato, cioè, di uscire dal fondo dei miei pensieri di sempre, per aprirmi ad una dimensione che intuitivo nuova e viva.

Nei primi tempi, ho quasi esclusivamente assorbito con meraviglia i gesti. Le azioni che avevo visto fare tante altre volte, da quando ero piccola, cominciavano ad avere un senso. Mi attirava il mistero di una divinità che diveniva nutrimento concreto e vitale per tutti gli uomini. Questa dimensione di fascino mi ha coinvolta per qualche tempo, facendomi sentire abbastanza isolata dalle altre persone, in una contemplazione distante dagli altri.

Da poco comprendo il «senso comunitario» della Messa. Infatti, oltre a riunire persone di età e attività diverse, la Messa è strumento di unità e di forza per ogni individuo, perché tali energie provengono da una fonte soprannaturale che non tiene conto di ideologie, di partiti o di censo. La Messa è per ognuno la sorgente di una vita nuova per l'esperienza quotidiana.

Adesso è importante per me partecipare alla Messa: solo così l'animo può essere disponibile ad accogliere l'insegnamento della Parola di Dio, a seguire il rinnovamento del sacrificio di amore di

Cristo, per partecipare poi alla gioia di fratelli raccolti attorno ad un'unica mensa.

Faccio la Comunione perché ritengo vitale nutrirmi della gioia e della sofferenza di ogni individuo e di Colui che mi ha «donato un cuore di carne». La Comunione è il segno visibile dell'appartenenza di tutti noi ad una unica comunità. Purtroppo, essa è per molti solo un fatto intimistico; dovrebbe diventare sempre più «l'incontro della Chiesa», del popolo di Dio.

Solo così potrà esistere la unità fra di noi, in ogni ambiente in cui saremo, e qualunque siano le attività e le esperienze della nostra vita. Uscita dalla Messa, in genere sono più serena, perché ho dentro di me una visione più unitaria della vita e dei fratelli, mi sento certa di una realtà che ci accomuna, e ho dentro di me una maggiore chiarezza per continuare il cammino.

Pier Paolo Balladelli

Prima di rispondere alla domanda «perché vado a Messa?», preferisco rifarmi al passato, a circa tre anni fa, quando cominciai a rinunciare alla Messa e a professarmi cristiano. Non ero riuscito a cogliere l'importanza del sacrificio di Cristo, l'amore che ci manifestava in quell'atto di accettazione completa della volontà del Padre. Non riuscivo a comprendere il valore dei sacramenti e la ragione per cui il

sacerdote potesse cambiare il pane e il vino in corpo e sangue di Cristo, cosa che a me, pur essendo «credente» non era possibile.

La religione cristiana era ai miei occhi solo un mucchio di dogmi senza senso e privi di vita. Finché ho continuato a pormi domande e a cercare altrettante risposte soddisfacenti, a razionalizzare ogni cosa, a mancare completamente di umiltà nella convinzione di bastare a me stesso, ho avuto sempre e solo dubbi, incertezze, angosce; da quando, invece, mi sono impegnato a vivere la preghiera, a immergermi con tutto il mio essere nel mistero della Messa, accettando l'esistenza di una volontà immensamente superiore alla mia, che mi ama e mi realizza pienamente, ho sentito crescere in me la vocazione ad essere cristiano e la spinta ad aiutare gli altri: i miei fratelli.

La Messa è la preghiera a cui partecipo nel modo più completo. Mi coinvolge fino a togliermi il respiro, e ogni volta mi dà il coraggio per continuare nelle mie lotte quotidiane e la forza per dimenticare, ogni tanto, il mio piccolo mondo di esigenze e di problemi, di utilità e di egoismi, per uno slancio convinto verso gli altri. Ho scoperto, cosa nuova ed importante per me, che nella Bibbia posso sentire Dio che mi parla e mi dice come devo comportarmi per credere in Lui: questo mi ha aiutato molto a collocare la Messa, a renderla mia, nostra, a viverla. «Fate questo in memoria di me» sono parole di

vita: Cristo ci ha detto come dobbiamo agire per averlo sempre presente in noi, per rinnovare il suo sacrificio per noi. A distanza di duemila anni, ci troviamo insieme per pregare lo stesso Dio, per ascoltare la sua parola, per cibarci del suo sangue, e Lui è presente in mezzo a noi. Chissà come mai ho faticato tanto prima di scrivere la frase precedente. Con tutta probabilità mi sono reso conto che troppe volte diamo per scontati certi fatti che, invece, sono importantissimi e sempre nuovi, come questo: la presenza di Gesù in mezzo a noi.

Dopo aver partecipato a un certo numero di Messe, non vi facciamo più caso. È terribile pensare che rischiamo di rendere abitudinario anche l'andare a Messa, come tante altre cose di cui abbiamo perso la dimensione col passare del tempo.

Ecco perché mi sforzo di dare spazio al sentimento, di annullare me stesso nella comunione che si crea tra le persone e che si avverte nell'aria durante la celebrazione della S. Messa. Rivedo l'ultima Cena come in sogno, le persone che ho accanto quasi si fondono con me: in quel momento, mi sembra che non esista più lo spazio, né la barriera del tempo e del corpo. Insieme prendiamo parte alla gioia di vivere un'esperienza di fede, insieme ci cibiamo del corpo di Cristo, insieme lo ringraziamo per quello che ci offre.

Mi è difficile spiegare cosa provo quando la Messa è finita. Se la mia è stata una vera partecipazione, mi sembra di essere più leggero, più sicuro, più tranquillo e sento in me un desiderio autentico di dimenticarmi negli altri, in un certo senso di adattarmi a loro. La Messa ha un fine: quello di educarci al sacrificio, alla sofferenza, all'umiliazione che Gesù per primo ha provato, perché ci considerava suoi fratelli, perché ci amava.



Maria Rosa Bolzoni

Non so definire esattamente che cos'è per me la Messa; so soltanto che la mia partecipazione alla Messa è basata sulla certezza che questo è il mezzo più sicuro per rendere gloria a Dio.

Gesù ci ha detto d'essere venuto a stringere una nuova alleanza fra Dio e gli uomini e, a garanzia di questo, ha dato la sua vita; prima di affrontare la passione, però, Gesù ha istituito l'Eucaristia per rimanere con noi, unirsi intimamente a noi e, assieme a noi, offrirsi continuamente al Padre.

Mi piace tutto della Messa: l'introito, che mi invita a rientrare in me per chiedere perdono al Padre dei miei peccati; le letture, che mi ripropongono sempre la Parola di Dio, ogni volta nuova, anche se ascoltata tante volte; l'offertorio, dove il celebrante, anche a nome mio, offre a Dio il pane ed il vino sintesi del lavoro degli uomini e della creazione; la consacrazione, momento senza tempo, in cui Gesù si fa pane per rimanere con noi; la comunione, che sento come il mezzo più sicuro per fare

comunione con i fratelli. Gesù entra in me e si fa «me», nello stesso modo entra nei miei fratelli e si fa «miei fratelli»; così Gesù, io e tutti gli altri diventiamo un unico corpo, quello di Cristo, ed il suo Spirito in noi chiama Dio, Padre vero di figli veri. Infine il congedo, «andate in pace», parole che sono contemporaneamente saluto e augurio. Uscendo dalla chiesa, tutto mi sorride ed io sorrido a tutto.

Non trovo mai la Messa troppo lunga o troppo noiosa; per me, quel tempo passato nel rivivere il mistero di Cristo vola, senza che me ne accorga: nessuna preghiera è più ricca e densa di significato salvifico per me.

Nella Messa, Cristo si fa presente perché io possa offrirlo al Padre; nella Messa, Cristo viene in me per costruirvi il Regno di Dio; nella Messa, io sono con i miei fratelli e con loro sono gradita a Dio, malgrado la mia pochezza.

Tutto mi viene dato nella Messa, ed io tutto posso chiedere: Gesù si fa presente per me, si mette nelle mie mani, diventa me e sono resa capace di rendere a Dio tutto ciò che Gli è dovuto, prima di tutto me stessa (sentimenti, volontà, intelligenza) insie-

me con me i miei fratelli e tutto il creato. Nella Messa, Cristo — per mezzo del quale tutto è stato fatto e senza del quale niente è stato fatto di tutto ciò che esiste — diventa mio, io lo posso offrire a Dio ed in questo sta la mia vera felicità e grandezza.

Giovanna Tassi

Per me, la Messa è importante, perché è il modo migliore per capire quello che ci ha detto il Signore. Ascoltiamo infatti la Parola di Dio e prendiamo parte all'offerta di Gesù.

Penso che sarebbe inutile partecipare alla Messa da spettatori. Le parole di Gesù «Fate questo in memoria di me» sono la garanzia che Lui è con noi, presente, vivo. È questo che mi pare tanto grande: celebriamo la Messa in sua memoria, ma Lui è lì, presente e operante.

La Messa raggiunge tutta la sua validità solo se ognuno di noi la fa sua e la attua. C'è stato un periodo in cui non volevo più andare a Messa perché non «sentivo» niente. Poi ho capito che probabilmente non si trattava di «sentire», ma di «essere».

Mi costa fatica vivere la Messa, lasciandomi giudicare dalla Parola di Dio. Quando non ci riesco, esco dalla Messa con una grande amarezza, perché ho l'impressione di aver perso tempo.

Io credo, se si vive la Messa, non si può uscire senza essere diversi. La Comunione è il «sì» pieno che diciamo a nostro Signore che viene dentro di noi: è una proposta nuova che ci fa ogni volta.

Io mi rendo conto di non aver capito tutta la ricchezza della Messa. Ma qualche cosa l'ho capita e mi pare già tanto bella. Ne ringrazio il Signore e continuo a cercare.